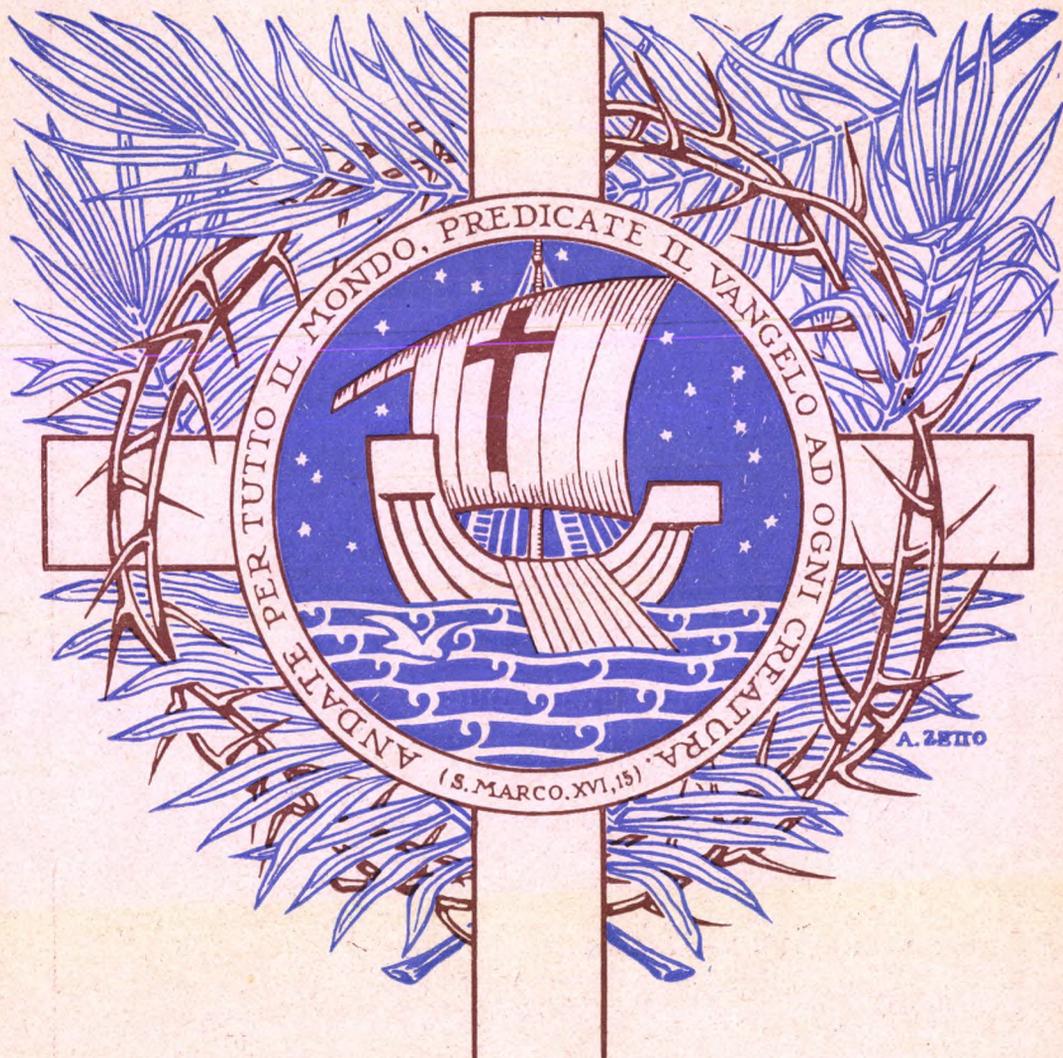


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

Cercare nuovi lettori
è il più bel regalo che possiate procurarcil

Diffondere IL PERIODICO

è il vero segno di affetto che tutti
dovreste dare alle Missioni Salesiane.

ABBONAMENTO

PER L'ITALIA:

Annuale L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 100

PER L'ESTERO:

Annuale L. 10 - Sostenitore L. 15 - Vitalizio L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Amministrazione di "Gioventù Missionaria",

TORINO (109) - Via Cottolengo, 32 - (109) TORINO

I lettori che per qualunque causa non ricevessero regolarmente il Periodico ne diano **SUBITO** avviso all'Amministrazione e vogliano ripetere ben chiaro l'indirizzo con *Via - Numero - Provincia.*

La BUONA STRENNA
sarà inviata ad ogni nuovo abbonato.



SOMMARIO: È un canto infinito. — Missionari intrepidi. — Buon cuore di giovani. — Vivida fede di villaggi assamesi. — Un mostro. — Cure di Kivaros. — Nella tribù degli Esquiats. — Fiori olezzanti a Lok Chong. — Le consolazioni del Missionario. — Una storiella missionaria. — La dea della morte. — Episodi missionari.

È UN CANTO INFINITO



LA posizione è ormai vinta. — In Shillong e direi in tutto l'Assam il nome di Don Bosco è noto a tutti ed è su tutte le bocche.

I nostri Cattolici lo conoscono, lo venerano e lo amano. I Protestanti sanno che è un nome magico. I pagani..... per loro è un enigma: è un grande personaggio, famoso in tutto il mondo, il quale ha fondato una Agenzia meravigliosa chiamata DOMBOS & C. (cioè Don Bosco e Compagnia).

Qui tutto suona Don Bosco. La Scuola, l'Orfanotrofio, i vari Laboratori, in modo speciale la Stamperia che porta il suo nome ormai in tutte le parti dell'Assam: i Clubs e la Squadra Ginnica-Artistica che lotta contro decine di altre e le vince sempre.

Volete saper l'ultima?

Ieri una suora del Convento domandava ad un ragazzino dell'Asilo Infantile:

— Chi è stato il primo Papa?

— Don Bosco — rispose subito il frugoletto.

Veramente... non si sapeva che D. Bosco fosse stato anche Papa e meno ancora il «Primo»: ora ce l'ha detto un bimbo delle Missioni assamesi. Non vi pare sintomatico?

MONS. LUIGI MATHIAS.



MISSIONARI INTREPIDI

Missionari nel Tibet.

È ammesso che la prima seria esplorazione scientifica della Cina è dovuta in massima parte ai missionari cattolici, penetrati ai tempi della conquista della Cina da parte dei Manciù; si distinsero specialmente il Padre Ricci e il P. Schall.

I Gesuiti furono pure i primi a penetrare nel Tibet oltre 200 anni fa. Del Tibet si sa poco anche oggi. Dalle memorie che vengono fuori dagli archivi, si sa che i missionari allora furono ben accolti, con generosità. Le loro descrizioni del paese, degli abitanti e dei costumi sono interessantissime.

Memorabili i viaggi del coadiutore gesuita *Bento de Goes* portoghese che da Agra il 2 ottobre 1602 parti per Delhi, Lahore, Kasmir, Kabal; al confine di Buchara si diresse a levante per l'altipiano del Pamir a Yarkand (novembre 1602). Da Yarkand, un anno dopo, riparti per la Cina e nel Natale 1605 giunse a Sut-shou, prima città cinese, dove trovò commercianti che a Pechino avevano conosciuto il P. Ricci. Di là scrisse al P. Ricci domandando aiuti per proseguire verso quella capitale. Nel marzo 1606 giunsero gli aiuti, ma Goes si trovava in fin di vita. I Cinesi che P. Ricci aveva mandato incontro al Goes ritornarono dopo la sua morte con alcune note di viaggio che erano riusciti a salvare.

Poi seguì il viaggio di *Antonio de Andrade* al Tibet attraverso l'Imalaia, partito esso pure da Agra, nel 1624. Arrivò al centro buddista di Tsarapang e in poco tempo fece 300 convertiti.

Nel 1626 due altri, *Cacella* e *Cabral*, partiti da Calcutta, seguendo il Bramaputra e attraversati i monti del Bengala occidentale pervennero nel centro del Tibet, a *Shigatse*, il centro più importante dell'ascetismo dei Lama, accolti dal re e dal gran Lama. Ma nel 1630 moriva il Cacella e la missione prese a languire, mentre la prima era stata soffocata dall'opposizione dei Lama. Il Cabral attraversò per primo il Nepal: egli e il suo compagno Cacella ci lasciarono preziose memorie delle loro eroiche imprese.

P. Giovanni Gruber, S. J. nel 1661-64 da Pechino arrivò a Smirne con tre anni di viaggio, via terra.

Nel 1714 *P. Ippolito Desideri*, italiano, col portoghese *P. Freyre* da Delhi per Shrinagar e Leh entrarono nel Tibet toccando Gattok, i sacri monti di Kailas, il lago Mansarowar e il Tsanpo fino a Shigatse, e nel marzo 1717 giunsero a Lhasa la città santa del lamismo.

Desideri vi si fermò fino al 1721, fondò una missione, si dedicò allo studio della lingua e della religione tibetana. Per due mesi si trattene nel convento di *Ramo-ccc* e studiò all'università *Sera* finché ne fu scacciato dalla rivoluzione. Al ritorno in Roma scrisse le sue interessantissime descrizioni in tre volumi, che mai furono pubblicate.

Se potesse essere pubblicato e conosciuto ciò che i missionari hanno fatto, forse non v'è al mondo esploratore che li uguagli!



Tipi del Tibet.

IL MONDO DEGLI INFEDELI.

La S. Scrittura designa le vie del Paganesimo come le vie delle tenebre e della morte: un miliardo e 43 milioni di anime battono queste vie, cioè il 60,43 % dell'umanità camminano nelle tenebre perchè non conoscono Gesù Cristo, vera luce del mondo, unica vita delle anime.

Sei sono le principali religioni fuori del cristianesimo:

1) ISLAMISMO, diviso in quattro grandi rami che si contrappongono l'uno all'altro. L'islamismo non è paganesimo, nè vuole esserlo; abborre dal politeismo ed accentua espressamente la fede in un unico vero Dio: ma è purtroppo carico di errori, fra cui quello di non voler riconoscere Gesù come Figliuolo di Dio.

2) SCINTOISMO, diviso in 10 sette, è la religione predominante del Giappone. Non ha dogmi, nessuna norma morale, nessun libro sacro: è un miscuglio di divinizzazioni della natura e degli antenati che si riassume nella sentenza fondamentale: segui la natura e obbedisci all'imperatore.

3) BUDDISMO, comprende due rami ed è

la religione dell'Asia Orientale, la più apprezzata.

Infiltrandosi tra i popoli, li abbassa alle degradazioni più infime, adattandosi ad ogni forma di religione già esistente, allontanandoli sempre più da qualunque verità.

4) ANIMISMO, è la religione dei popoli a cultura inferiore: divinizza le forze cieche ed occulte della natura, muta secondo le razze e le tribù a seconda che il carattere, le tendenze, i bisogni e gli istinti dei singoli uomini vogliono.

5) INDUISMO non è per nulla un sistema religioso uniforme: abbraccia col Bramanesimo (sei sette) le sette culturali di Visnù e Shiva. Ammette tutto, si adatta a tutto, permette tutte le forme più stravaganti... purchè si onorino, si rispettino, si... impinguino i bramini.

6) CONFUCIANISMO è la religione ufficiale della Cina: non è religione in senso proprio, ma un sistema morale sociale e politico. Si smembra in due parti: quello della gente colta ed è il vero *Confucianismo*, e quello del popolo ignorante e si confonde coll'animismo.

Buon cuore di giovani.

D. Federico Vannucci, Prefetto del «Rivoco Artigianelli» di Lucca ci scrive:

Spett. Direzione,

Sono ben lieto inviare anche quest'anno un'offerta per le Missioni Salesiane, offerta un po' più tenue dell'anno scorso per la somma, ma raddoppiata per l'affetto e la stima verso le Missioni del Ven. D. Bosco.

È sempre però un'offerta significativa se si pensa che è stata raccolta soldo per soldo

da giovinetti poveri ed essi pure bisognosi di aiuto.

Il Ven. D. Bosco si degni benedire il nostro Istituto e faccia che il suo spirito lo animi sempre alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime della gioventù derelitta.

Con ossequio.

Dev.mo

D. F. V.

Ringraziamo di cuore i bravi alunni artigianelli che da anni ci rivelano sempre in forma delicata e commovente il loro affetto per le nostre Missioni. E pregheremo davvero D. Bosco perchè li benedica e li renda ognor più degni dell'Istituto che li educa.

Additiamo intanto l'esempio, nella speranza che desti una santa emulazione in tante anime che amano le missioni.



DALLE MISSIONI

VIVIDA FEDE DI VILLAGGI ASSAMESI.

Due cristiani di un villaggio lontano si erano presentati a Shillong per dirmi che da due anni non avevano più veduto il missionario e l'attendevano ansiosi. Com mosso alla loro preghiera partii con essi alla volta della loro terra.

Si fecero, lungo il cammino, tappe a *Moflang*, a *Lawiong* e a *Mawkynteng*. Questi due ultimi villaggi, ancora pagani e non abituati alla vista del missionario, mi accolsero con meraviglia, stupiti della mia bianca sottana che mi presentava ai loro occhi come un *sahep* (forestiero) molto strano. A *Mawkynteng* si dovette prendere un po' di ristoro in una casa pagana. L'accoglienza fu caratterizzata da una gran riservatezza da parte di quei bravi indigeni, ma fu pure ricompensata con alcuni doni, tra cui una bella medaglia alla figliuola. La madre guardando con curiosità la medaglia nelle mani della figlia, si chiedeva qual razza di moneta fosse e di qual valore, non avendo mai visto l'uguale. Dovetti spiegare che rappresentava il Signore del Cielo e della terra e non era nè una moneta, nè un *blei-thuw* (= idolo).

Poi valicata la collina e scesi sul versante opposto attraversammo un orribile torrente su un fragile ponte di bambù e accelerammo il passo in quell'ultimo tratto che ci divideva dalla nostra mèta.

Ma una pioggia importuna ce lo rese così disagiata che arrivammo a Rangton a notte fatta, quando i cristiani si erano già ritirati nelle loro capanne.

Alla notizia del nostro arrivo tutti gli abitanti sbucarono fuori dicendosi a vicenda:

— Possibile?... Il Padre a quest'ora come un *nongtuh* (= ladro)?

Dovetti rispondere loro qualche cosa e non potei a meno di dire: — Vi siete ficcati in un sito tanto lontano che non è possibile arrivare di giorno: ecco perchè son venuto di notte.

Al mattino però erano tutti in chiesa per ricevere dopo 15 mesi i sacramenti e mi edificarono colla loro fede. Accompagnato dai *rambah* (= capi-famiglia) andai a benedire le singole capanne, essendo il tempo pasquale: trovai purtroppo che qualche famiglia aveva apostatato, qualche altra aveva emigrato per timore del cholera, e anche una vecchia madre che, dopo aver permesso ai figli e nipoti di farsi cattolici, si ostinava nell'idolatria.

Nei giorni seguenti mi spinsi ai vari villaggi che circondano Rangton, situati lungo le risaie e constatai con gioia che il Signore mi aveva preparato un'abbondante messe. Qualche seme gettato a caso sul buon terreno ha fruttato davvero il cento per uno. Mi avevano preparato la



ASSAM - Il missionario D. Ella Tomè col suoi catechisti.

casa pel giorno in cui fossi andato a visitarli, osservano il riposo festivo e avevano gettato sul fuoco gli idoli (*bleitaw*).

Un capo di famiglia di Mawton che da un anno teneva adunanza in casa sua ogni domenica, era pronto con tanti altri a ricevere il battesimo. Chi li aveva istruiti? Fu dapprima la moglie a incoraggiare il marito a cercare la vera religione; ed egli con zelo andò in giro, fu a Shillong per acquistare libri di religione, quindi sotto la guida del maestro di Rangton si istruì. Ritornato al villaggio promosse le riunioni domenicali cristiane con canti, preghiere e discussioni sul catechismo. Prima che io partissi raggianti di gioia pel battesimo ricevuto, mi mostrò una spianata sulla collina e mi disse: Padre, lassù sorgerà la chiesa e la nuova scuola: tu ci manderai il maestro?...

— Certamente, purchè incominciate presto e siate perseveranti nello studio della religione.

A Ramblang (altro villaggio vicino) le famiglie cristiane, rimaste senza catechista da due anni, rifecero quasi sotto i miei occhi la scuola cadente: pel desiderio

di istruirsi anche i pagani accorsero alle mie istruzioni. Domandai loro:

— Volete essere anche voi catecumeni?

— Sì, ma nessuno ci insegna la religione.

Purtroppo era vero! Dove trovare un catechista?

A Wakaji (altro villaggio) la grazia del Signore operò vari miracoli. Alcuni abitanti, desiderosi di cambiare la loro religione, furono perseguitati dal *Siem* (re) e costretti a trasportare la loro abitazione su un altro colle: non sapendo quale fosse la vera religione, si portarono alle riunioni dei protestanti, ma non ne restarono soddisfatti: infine mandarono un di loro a Rangton per frequentare le lezioni del catechista. Ritornato costui al villaggio, cominciarono sotto la sua guida lo studio della religione e divennero catecumeni fervorosi. Con quanta gioia riceverono il battesimo! Una vecchia madre non la si voleva battezzare perchè poco capiva di religione, ma essa venne a lagnarsene con me e a dirmi: — Ma come? Io non potrò ricevere il battesimo, io che ho spronato i miei figli, che ho tanto lavorato perchè

queste anime abbracciassero la vera religione? Io dunque non avrò questa felicità?

Dopo una breve istruzione amministrativa pure ad essa il battesimo e la feci contenta e felice.

Mi rimaneva da visitare Ransedon, lasciato per ultimo a causa del vaiuolo che colà inferiva. I poveretti stettero molti giorni in trepidazione pel timore che il missionario non andasse a visitarli. Quando vi andai, mi accolsero con indicibile cordialità. Un padre mi disse: — Io manderò mio figlio ad istruirsi presso i Romani; così quando ritornerà, potrà istruire noi pure, che desideriamo diventare Cattolici.

E ha mandato difatti il figlio a Shillong,

dove è stato battezzato ed ora attende a diventare un buon catechista.

In tutti i villaggi ho notato che è vivo il desiderio degli abitanti di conoscere la nostra Religione per abbracciarla: ma chi darà tanta fortuna a queste anime ben disposte?

Oh! se il missionario avesse catechisti e maestri da inviare nei villaggi, quale messe copiosa potrebbe raccogliere nel giro di pochi anni! Quanti cuori sarebbero di Dio e l'amerebbero con palpito generoso, ardente!

Anime buone che leggete, date catechisti alle Missioni; datene molti, e avrete assicurato molti cuori a Dio.

D. ELIA TOMÈ.

Un mostro.

Avevamo passato discretamente bene la notte nelle amache in piena foresta e ringraziato il Signore, si facevano i preparativi per continuare il viaggio. Tutti eravamo affaccendati e rallegrati dalla speranza di terminare in giornata il noioso cavalcare che era durato ben 10 giorni; quand'ecco il più buffone della comitiva getta un grido... abbandona l'amaca che aveva tra le mani e corre furibondo dietro qualche cosa.

Credevamo che scherzasse; ma poi la cosa ci parve seria quando l'udimmo esclamare con soddisfazione: — L'ho ammazzato! non farà più male a nessuno!... Guardate che bestiaccia...

Si corse a vedere. Era un ragno enorme, nero, peloso proprio da incutere ribrezzo.

— Per un ragno, si azzardò a dire un novellino della vita nella foresta, far tanto fracasso!?

Ma la povera vittima non ebbe bisogno di molte parole per confondere chi benevolmente compiangeva quasi il ragno.

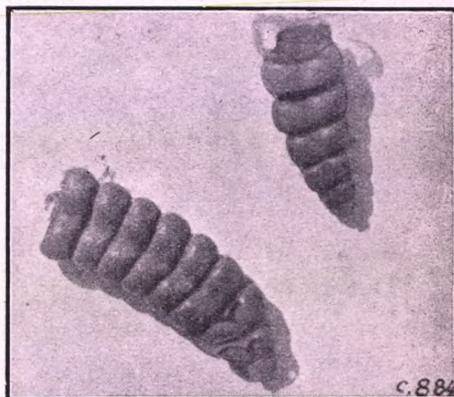
— Guardate come è già gonfio il braccio su cui è solo caduto il ragno... Sentite il polso: ho già la febbre...

E l'aveva purtroppo. Gli si fecero subito frangioni con alcool e con fazzoletti imbevuti del medesimo liquido gli si fasciò il braccio tormentato da un forte bruciore.

Di questi giorni mi sono imbattuto anch'io in un ragno della stessa specie: smovendo una cassa, vi trovai sotto il mostro che si mangiava una raganella. Con un lungo

ago riuscii ad infilzarlo: poi lo fotografai che aveva ancora in bocca la raganella.

Ho letto in una rivista molte lodi di questo ragno perchè si ciba di serpentelli anche velenosi non esclusi i piccoli *serpenti a so-*



MATTOGROSSO - I sonagli del terribile serpente a sonagli.

nagli. In questo non ho da contraddire: ma quando il ragno arriva a toccar la pelle a qualche uomo, lo conca per bene, e allora gli produce un vero avvelenamento seguito da morte.

Di solito questo mostro ama i luoghi reconditi e umidi. L'ho sempre visto assai lento, ma una certa sveltezza deve pure averla se arriva a procurarsi rane, piccoli serpenti e uccelli.

D. CESARE ALBISETTI.

CURE DI KIVAROS.

Un caso in cui gli stregoni si appartano rifiutando ogni cura a malati, è quello di avvelenamento prodotto da serpenti, scorpioni, ecc. In questo caso la cura è regolata dall'esperienza degli anziani e dall'empirismo.

Vi riferisco quanto mi narrava, or non è molto, uno dei più provetti e pratici nostri missionari di qui.

Di ritorno da una visita a Macas, era giunto con alcuni indi ad una Kivaria per pernottare. La casa era deserta. Dopo una mezz'ora s'udirono grida che si avvicinavano: la famiglia ritornava dal fiume dov'era andata a pescare. Il vociare però era insolito e allarmante.

Entrarono gli uomini, i ragazzi e poi le donne. Due di queste tenendo per le braccia un ragazzo rimasero nel cortile: erano la vecchia nonna e una delle sorelle. Il ragazzo era in preda a una grande spossatezza. Lasciato solo il ragazzo in cortile, tosto le donne si affaccendarono a formare in un lato interno della casa una cella con foglie e rami, senza alcuna comunicazione col resto della casa. Nella parete di canne apersero poi un buco e per esso fecero passare il ragazzo che poco prima era stato morsicato da una grossa vipera in una gamba.

Steso sopra il letto, si incominciò subito la cura.

Le due donne si tolsero la fettuccia che tiene legato ai loro fianchi il *Tarachi* (vestito); in una grande pignatta fecero bollire acqua con foglie di cotone e con essa cominciarono a fare bagni al corpo del ragazzo.

Nessuno della famiglia si avvicinava all'infermo.

Ad un tratto sul sentiero che dava all'apertura esterna della cella fu udito rumore di Kivari che venivano a far visita: tutti quei della Kivaria urlarono tosto ai venienti di prendere altro sentiero perchè quello metteva alla cella di un morsicato da vipera. Perchè tutte queste precauzioni? Per evitare in essi, dicevano, l'influsso del veleno.

Il processo curativo continuava con in-

tensità. Ai bagni si aggiunsero abbondanti e forzati ingollamenti di banane verdi, cotte, mezze peste, con abbondanti dosi di sale di cucina, che l'ammalato si doveva trangugiare. Non mancarono rudimentali clisteri con infusione di potentissimo peperone, che è in tutte le case Kivare.

Al mattino, quando secondo il costume ricominciò la vita nella Kivaria al canto del gallo, le due infermiere potevano andar superbe di se stesse. L'avvelenato stava bene e si presentò ai membri della famiglia per i rituali complimenti.

Lo stesso missionario presenziò a un altro caso simile e vide in uso lo stesso trattamento, solo la cella venne costruita fuori della casa senza alcuna comunicazione con essa. Il caso questa volta pareva disperato; il corpo era smisuratamente gonfio, e il braccio in cui la vipera aveva iniettato il veleno aveva già pustule con pus e dalla ferita usciva come una specie di siero. Il missionario giunto in tempo col sicuro rimedio della *Curarina* dopo una notte di pazienti cure lo strappò alla morte, alla quale non l'avrebbero strappato i rimedi empirici dei Kivari.

Molti coloni di questo Oriente Equatoriano hanno altri rimedi ancora più strani di quelli in uso presso i Kivari: credono che recidere la testa della vipera, farne un cataplasma, dopo di averla maciullata con erbe, da porsi sulla ferita, debba servire ad assorbire il veleno iniettato.

Quello che è certo si è, che in queste foreste bisogna procedere guardinghi e paventare le insidie dei numerosi rettili di tutte le forme e dimensioni. Tuttavia i pericoli dei serpenti non arrestano il missionario nei suoi viaggi apostolici; egli teme assai più l'*altro serpente* che dopo aver ingannato i nostri progenitori, continua a ingannare le anime dei poveri Kivari. Per vincere questo egli si affida alle preghiere dei buoni.

Sac. GIOV. VIGNA
Mission. Salesiano.



NELLA TRIBÙ DEGLI ESQUIATS

(ROMANZO STORICO)

(QUARTA PUNTATA).



LE quattro scialuppe erano intanto approdate. Matlakaw e gli altri mossero incontro ai nuovi arrivati con la massima disinvoltura, mostrandosi nella

sincerità dell'amicizia. L'argomento spinoso fu però subito affrontato dal Procuratore e il Capo tribù fu sollecito del pari a rispondere ampiamente: egli mise in chiaro che il luttuoso avvenimento era avvenuto contro sua volontà, che era stato opera di individui della sua tribù che egli avrebbe indotto a costituirsi, che la tribù non vi aveva partecipato in alcun modo e non doveva perciò essere vessata per nulla; quanto al saccheggio del veliero i suoi indiani non avevano rubato pel gusto di rubare, ma si erano soltanto impossessato di ciò che era a bordo per salvarlo dalla distruzione delle onde, e che avrebbero consegnato quanto restava nelle loro tende.

Le autorità si congratularono quasi a vicenda nel vedere tanto facile il loro

compito per la ragionevole condiscendenza del capo e non sospettarono per nulla che in quel momento un retroscena di partito fosse il loro più valido ausiliare.

V. - *Ripieghi selvaggi e scaltrezza civile.*

Presso la capanna di Matlakav indiani e autorità britanniche si assisero su rozze stuoie mentre intorno i marinai, colle armi in pugno, formarono un potente cordone per proteggere la giustizia nell'esercizio delle sue funzioni e per custodire quasi ostaggi il piccolo gruppo di indiani che non aveva preso la via della foresta.

— Ebbene, dove sono i colpevoli? domandò al capo il Procuratore della Regina.

— Li mando subito a chiamare. Atricha — disse in tono di comando ad un indiano vigoroso — va' alla foresta e ordina agli uomini di tornare... tutti debbono venire.

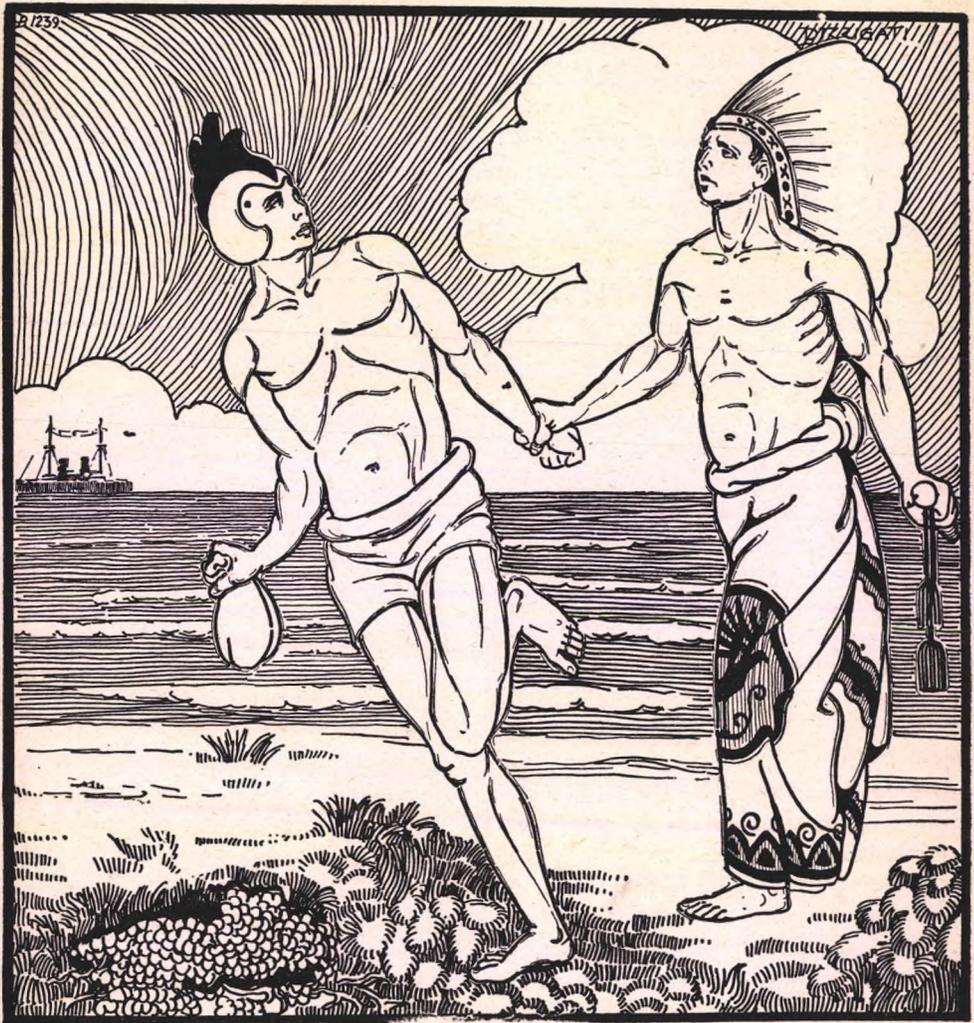
E nell'impartire il suo ordine, Matlakav s'era tolto l'ornamento di penne che portava in capo quale segno di autorità

sulla tribù e l'aveva posto sulla testa di Atricha. Poi volgendosi a Macuina:

— Orsù, tocca ora a te consegnare al messaggero l'insegna della tua autorità di Tamanoua — alludendo alla magica

— La mia borsetta col contenuto non la cederò — fu la secca risposta; — a che deve servire?

— Macuina, io mi son privato del mio diadema e tu devi fare altrettanto della



“ Macuina resta... ”

borsa ripiena di polverine e di oggetti svariati che usava per i suoi quotidiani sortilegi.

Macuina tentò sdegnosamente un rifiuto: ebbe a quella inaspettata proposta del capo la sensazione che Matlakav volesse consegnarlo agli Inglesi e prima destituirlo, per così dire, della sua ambita e lucrosa carica.

tua borsa. Atricha deve parlare alla tribù in nome mio e in nome tuo: e deve pure provare che è mandato da entrambi. Credo che non vorrai per un puntiglio compromettere l'affare: comprometteresti te stesso.

Macuina, fremette dentro di sé, ma si convinse tosto che il meglio era di cedere.

Nell'atto di consegnare ad Atricha le insegne della sua autorità, Matlakav gli fece coraggio, dicendogli:

— Non temere, Macuina, riavrà ben presto il tuo tesoro.

Atricha, che era stato istruito antecedentemente dal capo sulla missione da svolgere, avuti gli oggetti che dovevano accreditarlo come ambasciatore presso i suoi, partì come una freccia.

Nella foresta parlò agli uomini della tribù e a nome di Matlakav e di Macuina disse loro un mondo di sciocche imposture: narrò che il capo aveva saputo sviare abilmente le ricerche delle autorità inglesi facendo credere loro che autori dei delitti fossero stati gli indiani di Notka, venuti nel giorno fatale a fraternizzare colla tribù degli Esquiats — che la nave terribile dei bianchi era sulle mosse per salpare alla volta dell'isola di Notka in cerca dei colpevoli — che era perciò indispensabile ad avvalorare la parola del capo che tutti gli uomini ritornassero al campo a disposizione di Matlakav che, d'accordo con Macuina, avrebbe organizzata la salvezza di tutti e liberato la tribù dal castigo dei bianchi, ecc.

Benchè nelle menti degli uditori fossero sorti molti legittimi sospetti sulle parole di Atricha, pure, di fronte alle insegne di cui egli era rivestito, credettero e quasi si rassicurarono pienamente riflettendo che la borsetta dello stregone conteneva tali e tanti incantesimi che li avrebbero salvati da ogni sciagura.

Tutti si unirono ad Atricha e ritornarono al campo. Matlakav respirò quando li vide giungere e si affrettò a raccogliarli intorno a sè. Con voce potente egli parlò loro con molta circospezione sulle trattative felicemente condotte coi bianchi e li rassicurò che era sparito ogni pericolo di rappresaglie; che potevano quindi ritornare alla foresta per prendere le donne e i figli, mentr'egli con altri, da lui scelti, avrebbe accompagnato i bianchi sulle traccie dei colpevoli della vicina tribù.

E senz'altro nominò una dozzina di

uomini che avrebbero dovuto accompagnarlo in quella arrischiata impresa: prese con sè i più fidi e con questi anche Katchino e Anetchachist. I quali, pur non sentendosi completamente tranquilli, tuttavia non si rifiutarono, tanto più che una proposta partita dai compagni giungeva opportuna a rinfrancarli. Atricha, pensando, e non a torto, che la spedizione era arrischiata, suggerì a Matlakav di includere nel gruppo anche lo stregone perchè garentisse col suo potere la loro incolumità.

Macuina avrebbe fatto a meno di quell'invito e di quella barcheggiata, ma si acconciò a seguire i compagni con disinvoltura.

Un piccolo particolare era sfuggito all'attenzione sospettosa degli indiani: mentre Matlakav faceva l'appello, il Procuratore della Regina, il Commissario di Polizia e il comandante della nave, concentrarono la loro attenzione a quei nomi che in altri momenti non avrebbero avuto per loro alcun interesse; e quando udirono profferire quelli di Katchino e di Anetchachist i loro occhi s'illuminarono di un lampo improvviso di gioia; e corse fra essi una mutua intesa, di non perdere di vista i due soggetti dei quali Cristianson aveva rivelato il barbaro delitto, ed al momento opportuno averli nelle mani.

Siccome Matlakav aveva promesso di consegnare i colpevoli, le autorità inglesi non vollero precipitare gli eventi e inasprire gli animi con un atto di violenza. Lasciarono dunque che il capo svolgesse il suo piano e facilitasse il loro compito.

Mentre gli uomini della tribù ritornavano lieti alla foresta in cerca delle loro famiglie, il gruppo capitanato da Matlakav scendeva alla spiaggia, s'imbarcava sulle canoe, e vogava verso lo Sparrowhawk.

L'abilità marinara degli indiani si rivelò anche in quella occasione: su tre canotti, avanzando i marinai che li seguivano serrati, giunsero per i primi presso la nave da guerra, raccogliendosi intorno alla scaletta di bordo. Vi sarebbero forse

saliti senz'altro se i marinai schierati sul ponte non avessero fatto loro segno di attendere: e attesero l'arrivo degli inglesi.

Il Procuratore fingendo voler rendere onore al Capo l'invitò a salire pel primo coi suoi compagni di barca: erano Atricha, Katchino e Anetchachist. Dietro di essi salirono le autorità e un gruppo di marinai, i quali con una rapida manovra ad un cenno del capitano si rivolsero colle armi spianate sugli indiani dei canotti, minacciando di far fuoco se si fossero mossi.

Lo stregone ed i compagni si videro così presi fra tre fuochi: dall'alto del parapetto, dalla scaletta e dai due canotti i marinai li tenevano sotto l'incubo dei loro fucili.

Appena Matlakav e i compagni misero piede sul ponte della nave, la voce del capitano diede un ordine secco ai marinai:

— Legateli! — e indicò i due assassini.

I marinai in un attimo ridussero Katchino e Anetchachist all'impotenza, mentre il Procuratore chiedeva a Matlakav sbalordito per la fulminea scena:

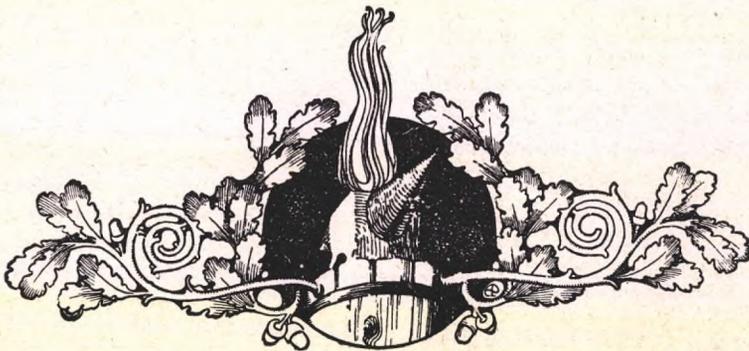
— Sono costoro gli assassini, è vero? Matlakav non ebbe che a dire una pa-

rola sola di conferma e fu pregato di ridiscendere la scaletta e raggiungere il suo canotto con Atricha. Quindi sempre sotto la minaccia dei fucili spianati ricevettero ordine di salpare verso la costa. Matlakav si era visto prevenuto dagli Inglesi e in fondo ne era soddisfatto: davanti alla tribù non avrebbe dovuto neppure scolarsi di aver consegnato ai bianchi due uomini; ma non sapeva darsi pace sul come essi fossero venuti a conoscenza degli uccisori e avessero saputo individuarli e averli nelle mani prima che egli li consegnasse, come aveva l'intenzione di fare.

Al loro approdo alla costa tutta la tribù era ad attenderli. Quando si accorsero dell'assenza di Katchino e di Anetchachist, i parenti e gli amici proruppero in alti lamenti, e cominciarono fin da quel momento a piangerli come morti; gli altri furono come accasciati da una sventura. Guardavano dolenti la nave che teneva prigionieri i loro amici e restarono là muti, angosciati.

Lo Sparrowhawk intanto, spiegate le vele, aveva preso la via del sud e in breve scompariva all'orizzonte.

(Continua).



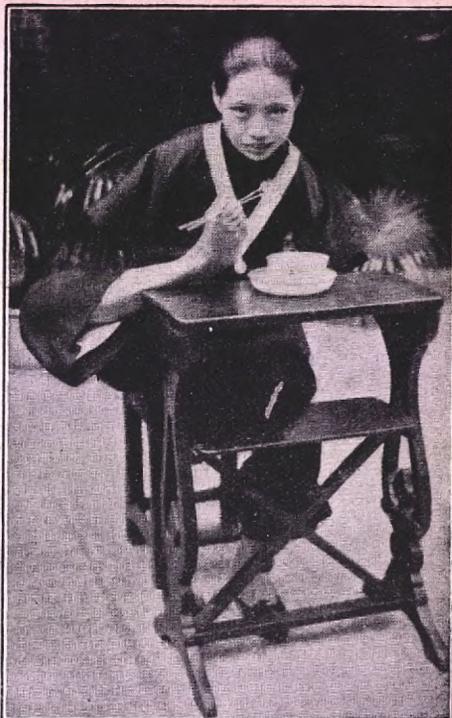
FIORI OLEZZANTI A LOK CHONG.

Non è davvero tutta un deserto questa terra, se anch'essa produce i suoi fiori tanto più profumati, quanto più rari.

Ricevevo un giorno questo biglietto: « Ardentemente prego la S. Madre Maria di supplicare per me Iddio affinché apra a quelli della mia famiglia - grandi e piccoli - la mente per comprendere la dottrina, per sforzarsi di praticarla e per esercitarsi in opere di penitenza, rigettando lontano da sè ogni peccato che possa perderli eternamente ». Il biglietto fu trovato, attaccato a un dollaro, accanto al Tabernacolo il giorno dell'Ascensione.

Chi l'aveva scritto? La calligrafia mi è sembrata di una delle socie delle figlie di Maria, la cui famiglia ha davvero bisogno di grazie spirituali.

Nella stessa cristianità di Pet Shong abita pure un povero contadino, figlio di pagani, che ebbe il battesimo da bambino quando trovavasi in pericolo di morte:



CINA - La stessa giovine si serve dei piedi per mangiare.



CINA - Una brava cristiana cinese dell'Orfanotrofio di Hong-Kong, priva di braccia, apre col piedi la porta e fa tanti altri servizi.

poi, abbandonato, più nessuno pensò a lui. Crebbe così come un pagano, onesto e buono di onestà e bontà naturali. Ad età conveniente la madre gli comprò la sposa. Dopo alcuni anni di convivenza questa si mostrò fermamente decisa a voler farsi cristiana e, senza badare agli ostacoli che le venivano da tutte le parti, non lasciò passare occasione propizia per istruirsi: ebbe, a quanto pare, molto a soffrire e quantunque robusta non resistè a lungo. Ammalatasi non pensò ad altro che al battesimo e poté riceverlo e chiudere nella pace del Signore i suoi giorni.

Il vedovo marito, sempre per le premure della madre, si ebbe un'altra sposa: una ragazza d'oro, di grande semplicità, che pare abbia ereditato dalla defunta la volontà di farsi cristiana anch'essa. Ha già domandato il Catechismo e il libro delle preghiere e afferra essa pure tutte le occasioni propizie per prepararsi al S. Battesimo. Di più con l'esattezza ai suoi doveri e col suo bel modo di agire tende a conquistare alla fede anche altri della famiglia.

D. G. BARDELLI.



GIAPPONE - Cimitero giapponese pagano.

LE CONSOLAZIONI DEL MISSIONARIO.

Fu provvidenziale che mi trovassi, la settimana scorsa in un piccolo villaggio della nostra Missione, dove alcune famiglie di catecmeni rappresentano i frutti visibili della nostra propaganda a base di proiezioni luminose, stampa, visite, amicizie, ecc., intrappresa da circa mezz'anno.

Quel giorno, appena giunto trovai un giovane ventenne, iniziato allo studio della religione con tutta la famiglia, in fin di vita. Gli amministrai il battesimo e poche ore dopo volava al cielo. Primo fiore che sbocciò alla luce divina della grazia, si richiuse in breve per riaprirsi alla luce eterna della gloria; ma il suo esempio e il rito religioso intorno alla sua salma che attirò commossi i buoni conterranei, prepareranno altri successi alla grazia di Dio per la salvezza delle anime.

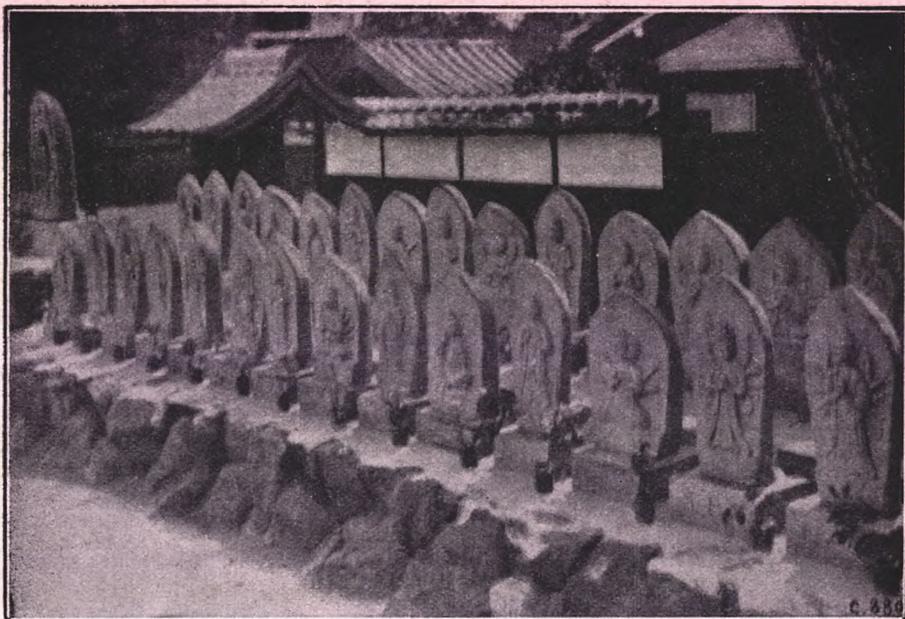
Quando si venne alla decisione dei funerali, il padre del defunto non seppe rinunciare a chiamare il *Kannushi* prete scintoista. Non volli contristarlo e lo lasciai libero di fare ciò che egli credeva conveniente, ma gli dissi che il giorno appresso sarei tornato da Miyazaki per il rito cattolico. Contentissimo lui ed io pure, e il

mattino dopo recitai le preghiere di rito e attesi fino a sera per l'accompagnamento all'ultima dimora.

Nel frattempo cercai di prevedere come avrebbe potuto andare il mio incontro col *Kannushi*, alla convenienza della promiscuità dei due riti: cattolico e scinto, alle impressioni della popolazione, ecc.

A sera tarda, ripensando, durante il viaggio, tutte le circostanze della giornata, ebbi la soddisfazione di un buon bilancio...

Il *Kannushi*, sorpreso più che meravigliato, mi invitò egli stesso a recitare le preghiere di rito avanti il feretro adorno di tutti i segni della superstizione pagana: rami sacri, fiocchi di carta, incenso, vivande, sakè, ecc.; là in mezzo eressi uno splendido Crocifisso, e alla presenza dei parenti e degli amici e del *Kannushi* vestito dei suoi abiti pomposi, intonai il rito cattolico avanti quella salma che apparteneva omai alla Chiesa Cattolica. Seguì l'agape, e all'agape seguì il rito scinto. Poi venne l'accompagnamento, durante il quale il catechista ed io recitammo le preghiere; poi altro alternarsi di riti diversi al cimitero. La cosa era tanto strana, che attirò tutti ad assistervi



GIAPPONE - Divinità di pietra davanti ad un tempio; i fedeli vi depongono presso le offerte secondo i propri gusti.

e sarà tema di discorsi e di commenti per diversi giorni. I primi commenti intanto erano di questo genere: — Devono essere proprio buoni questi preti cattolici, perchè quello lì è venuto di lontano, due giorni di seguito e... per niente! *Deo gratias!* Per la propaganda, ciò vale tutte le serate di proiezioni fatte fino adesso.

Ma tutto ciò è niente in confronto di quanto segue. È diffusissima in mezzo al popolo pagano del Giappone la credenza che i preti europei si avvicinano al morto colla scusa di recitar delle preghiere, mentre invece, allontanati tutti i parenti, con un coltello strappano il cuore del morto, dal quale ricavano preziosissime medicine che vendono in Europa e in Cina; per questo sono ricchi. Io, che avevo portato con me una valigia, fui pregato dal catechista di non portarla in casa del morto; precisamente perchè il padre vedendomi con quell'arnese sospettò che si avvicinasse il momento tragico in sè, e più tragico per i genitori..., e insistentemente domandò se non sarebbe stato lo stesso se avessi dette le mie preghiere dopo che il morto fosse rinchiuso nella cassa.

Ignaro di tale superstizione, che seppi appena finita la funzione, ubbidisco al catechista e, partendo da una casa vicina, mi reco alla casa del morto, già vestito di

cotta e stola. Al mio arrivo fu uno sbandarsi generale dei parenti e degli amici. Il catechista, che sapeva tutto, li chiamò ad assistere; ultima, ricordo bene, giunse la mamma colle lagrime agli occhi.. poveretta! Vedendomi senza cassetta in mano, si rasserenò alquanto, ma non del tutto, non sapendo darsi ragione dell'aspersorio lucente che tenevo in mano. Secondo la loro esaltata fantasia, quello avrebbe dovuto essere l'arma tragica... Durante la funzione, mi assicurò poscia il catechista, i presenti cambiarono più volte di colore; ma quando finalmente videro spruzzare acqua dall'aspersorio invece che snudarsi una lama ultratagliante, credo che allora abbiano tirato il fiato. Fui senza volerlo, causa di momenti angosciosi.

Ora tutti sanno che quel prete europeo non ha strappato il cuore al morto...

Vedete, amici, quali baluardi (molte volte ignorati) tocca abbattere perchè la verità e la luce possano giungere a queste povere anime! Ma è altrettanto consolante constatare che la divina Provvidenza precede il missionario nel suo arduo cammino; e ciò, senza dubbio, in grazia delle vostre preghiere, o amici delle missioni.

D. ANTONIO CAVOLI
Mission. Salesiano.

UNA STORIELLA MISSIONARIA

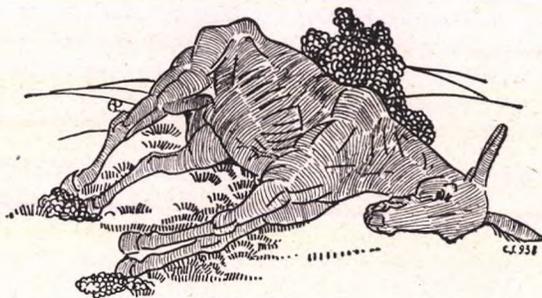


Un protestante, missionario in Cina, se n'andava tranquillo cavalcando, quando incontra, salendo una collina, un vero sacerdote venerando, che gli racconta la disavventura d'aver perduto la cavalcatura.

Era il buon prete molto impensierito per la morte improvvisa del ronzino: il pastore si finse impietosito, e, godendo di pungerlo un tantino, disse: « Spero gli avrete dato intanto la vostra assoluzione e l'Olio Santo! ».

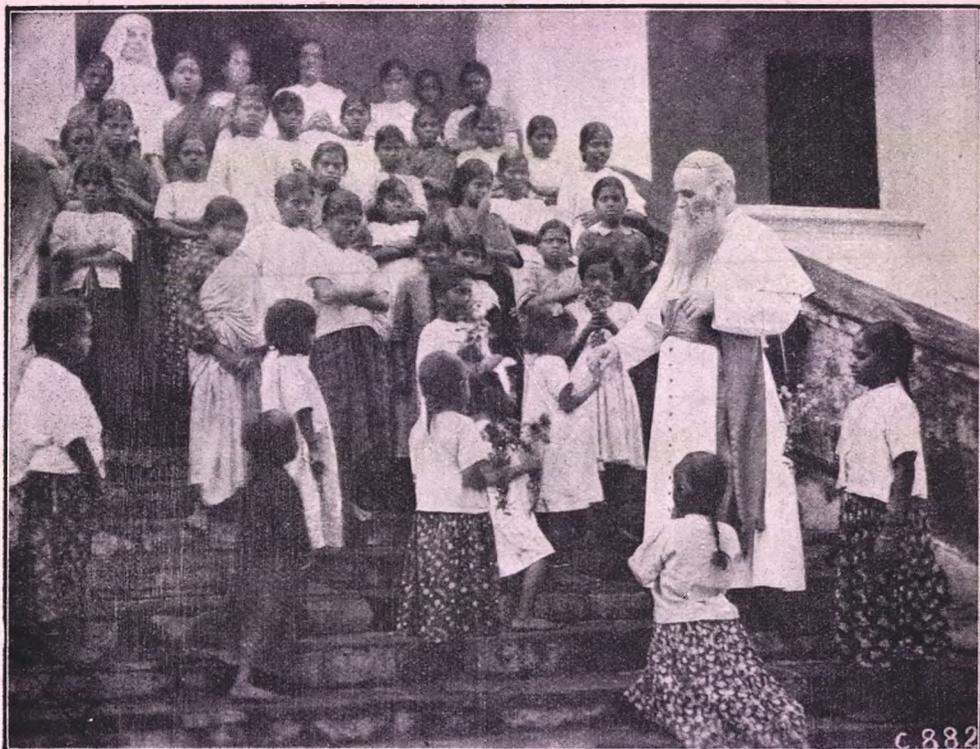
Raccolse la stoccata amara il prete tranquillamente, e, con un far giocondo, rispose: « Oh, certo no! perchè — vedete comme vanno le cose a questo mondo — venni a saper che qualche giorno innante s'era fatto il somaro protestante.

MELA.



AMICI,

Voi che amate Don Bosco e le sue Missioni, adoperatevi per aumentare il numero degli abbonati alla rivista. Se pel giorno della Beatificazione di Don Bosco ognuno di voi ci procurasse un abbonato nuovo! ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈



Monsignor E. Méderlet visita la Missione di North Arcot.

Egli prega i Lettori di inviargli molte elemosine di battesimi, avendo un forte numero di bimbi da battezzare.

SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI

LA DEA DELLA MORTE.

Dei 320 milioni di uomini che popolano l'India, due buoni terzi sono *Hindù*, cioè seguaci della Trimurti e degli innumerevoli altri dèi e dee dell'Olimpo indiano. Mentre *Brahma*, il dio supremo, creatore dell'universo, ha un numero assai ristretto di adoratori, *Vishnù* e *Shiva* incontrano le simpatie del popolo il quale crede che l'uno può far del bene e l'altro del male. La consorte di Shiva, che ha una filastrocca di nomi (Parvati, Durga, Kali, ecc). ed è peggiore e più sanguinaria del marito, ha pur essa i suoi templi, e sono i più frequentati.

Il gigante Ashur.

Narra l'antica leggenda che sui primordi del mondo, la terra dette i natali ad un gigante per nome *Ashur*, il quale si era proposto di far guerra agli dèi e perseguitare quanti prestassero loro ossequio. Tale era il suo furore che in breve tempo sulla terra non vi rimase più un solo tempio ed un solo mortale che offrisse olocausti agli dèi. *Ashur* allora, alleatosi con *Agni* e *Hidra*, macchinò lo sterminio del Cielo stesso. Gli dèi e semidei pieni di spavento ricorsero alla Trimurti invocandone l'intervento. Chi

La figura di Durga.

L'immagine di Durga, che orna ora le pareti di ogni buona famiglia hindù, è per noi Europei semplicemente ributtante. La fronte della dea di un nero cupo ci dice subito l'ira selvaggia che la divora, le labbra e i denti di un rosso scarlatto ci danno l'immagine di una iena che abbia consumato il suo pasto. Uniche sue vesti sono una macabra collana di teschi umani che le pende dal collo e un'altra di mani grondate sanguine che la cinge ai fianchi. Sotto ai suoi piedi giace il suo avversario Ashur.

Dalle mani della dea, talvolta *quattro*, tal'altra *dieci*, pendono gli strumenti di morte: una spada rossa di sangue, una testa umana spiccata di fresco, il fuoco simbolo di forza, un dardo avvelenato, ecc.

Questa è l'immagine di Durga! Stupida creazione della natura umana che, allontanandosi da un Dio di bontà e d'amore, si è foggiate una miriade di dèi vendicatori a cui offre preghiere e sangue! Come è mai possibile prestare omaggio ad una tale femmina, avida solo di sangue? — L'indiano — bisogna ricordare — non guarda tanto all'apparenza e ai mezzi. Egli sa che Durga è potente, che ha in sé la forza della volontà e dell'azione, della vita e della morte. Cerca perciò di avere il suo favore e la sua protezione a qualunque costo.

La setta dei Shaktas.

La parola « potente », si traduce in sanscrito per *Shakti* e i seguaci di Kali si chiamano perciò *Shaktas* e così pure il culto con cui la dea vien onorata. Il cerimoniale *Shaktas* ha due parti: una segretissima che vien svolta in ambienti chiusi ove occhio profano non può nulla vedere; l'altra invece si svolge colla partecipazione della folla, specie in occasione dei grandi sacrifici, al sesto giorno della luna di ottobre.

Fiori e vittime.

Sono allora cessate le piogge, e spunta nei campi il « fiore della dea Kali », voglio dire il *Tagetes*.

Nei giorni del *Durga Puja* (sacrificio in onore di Durga), si vede il fiore nelle manine dei pargoli, al collo delle donne in lunghe collane, sulle corna delle sacre vacche, a festoni per le vie animate, sui carri, sulle automobili, sugli elefanti bardati a festa.



Un birbo della Missione di North Arcot, battezzato col nome *Celestina M. Gilla*.

doveva scendere sulla terra a por fine a tanta audacia? *Shiva* fece un sorriso alla consorte *Durga*, come per dirle: Orsù, è venuto il tempo di farti conoscere ed amare dagli dèi e dagli uomini. La sanguinaria dea fu pronta all'invito: su di un magnifico leone comparve nella valle del Gange in cerca di *Ashur*.

Seguì una lunga guerra, descritta così poeticamente nei libri sacri; ma alla fine la vittoria arrise alla dea e *Ashur* morse il terreno sotto il suo pesante calcagno. Particolarità strana; la dea è di color nerastro (*Kalì*, significa appunto « La nera ») mentre *Ashur* è di color bianco.

La canna di bambù piantata sulla soglia del tempio e alla cui cima sventola un lurido straccio rosso, è completamente adorna di questi fiori senza bellezza e senza profumo. Ma la dea della morte non si appaga di soli fiori. Essa vuole il sangue caldo e fumante che sgorga a fiotti dalle larghe ferite delle vittime, che imporpora il suo altare e inebria i fedeli. Mandre intere di buffali, di capre e di pecore vengono sacrificate in onore di Kali. Durante il Puja il suolo indiano è inzuppato di sangue tra lo sparo dei mortaretti e le urla di gioia del popolo.

Anche vittime umane.

La sete della dea non si estingue col solo sangue di buffali e di capre: essa vuole il re stesso della creazione, l'uomo, lo vuole dissanguato sui gradini del suo altare, vuole sentire i suoi pianti, vuole assistere alla sua agonia. Non soltanto singoli individui, ma gruppi interi di cinquanta e cento poveri prigionieri di guerra, venivano una volta svenati per appagar le brame della terribile dea. E questa pratica infame che fu in uso sino a un tempo non troppo remoto, fu abolita solo con la forza del governo inglese. Negli stessi libri sacri dei Shaktas, il *Kalika Puvan*, si legge che «l'uomo è senza dubbio l'offerta più accetta alla divinità e si elogia chi di propria volontà si offre al sacrificio». Sappiamo che in diverse località vi erano delle distinte classi di persone destinate già dalla nascita a perire un giorno sotto il coltello sacro. Qui in Assam per es. nel Kamrup vi erano i cosiddetti Bhogis che dovevano ogni anno per turno presentarsi come vittime al sacrificio. Così pure nel regno di Gaintiapur, limitrofo ai Khasi.

Dal giorno della sua offerta la futura vittima era considerata da tutti come cosa sacra. Le era permesso di fare ciò che le piaceva, rubare, rompere, ecc. e tutto veniva pagato dallo Stato. Sulla fronte portava il segno della dea che le dava diritto al rispetto e venerazione di tutti. Il giorno poi della festa, che era l'ultimo di sua vita, l'uomo votato al sacrificio era trattato da principe, vestito di seriche vesti; inghirlandato di fiori, portato in trionfo. Così in clamorosa processione veniva recato presso l'idolo mostruoso, legato al palo del sacrificio e de-

capitato con un sol fendente tra grida di gioia!

Il capo allora tutto grondante sangue, posto su un piatto d'oro o d'argento veniva presentato alla divinità. I polmoni, divisi in minute parti, erano distribuiti ai presenti e mangiati in religioso silenzio. Alla fine della festa era imbandito un pranzo di riso condito di sangue umano.

Se poi nessuno si presentava di sua volontà, allora alcuni ricevevano l'incarico di trovare le vittime nei villaggi vicini. Fu appunto questa la causa per cui nel 1832 il governo inglese prese possesso del regno di Gaintiapur essendo stati catturati ed immolati alla dea Durga quattro sudditi inglesi.

Il ciclo delle feste del Puja ha principio in ogni famiglia hindù alla sera della sesta luna di ottobre. Il sacerdote o chi per esso invoca lo spirito della divinità sotto l'albero Beel, ove in precedenza fu messo un vaso colmo di acqua. Nei tre giorni susseguenti l'immagine degli dèi e delle dee sono soggetto di un culto speciale e di ripetute offerte di riso, vegetali, canna da zucchero, zucche, e di sacrifici di oché, pecore, buffali.

Vi è quindi un giorno di festa per i bambini e il padre per lungo tempo tiene in alto le mani biascicando scongiuri contro gli spiriti del male.

Il decimo giorno della luna gl'idoli ributtanti sono portati in processione presso la sponda di qualche fiume. Ivi le donne offrono loro dolci e betel, li puliscono ed augurano loro un buon viaggio ed un felice ritorno per il prossimo anno. Quindi sono gettati nell'acqua del fiume che li trasporta lontano. Dopo di ciò tutti tornano a casa e si spruzzano con l'acqua del vaso rimasto tutto il tempo sotto l'albero. Vi è ancora un giorno di festa chiamato: *Bijoya Dashami* cioè: «Dimentica ogni torto», in cui tutti si danno il bacio della pace e si dicono «*bhay*» (= *fratelli*)... Non importa se nel cuore covano disegni di vendetta e di odio.

Queste le dure catene della superstizione con cui Satana avvince a sé tanti poveri indiani. Per spezzarle, per condurre le anime all'altare più soave di Maria, Madre di bontà, di cui il popolo indiano non ha idea, quante fatiche dovranno ancora sostenere i Missionari!

LUIGI RAVALICO
Mission. Salesiano.



Episodi Missionari



L'ignoranza

in materia religiosa ne fa dire delle grosse e delle strane.

È noto — scrive un Missionario Giuseppe dalla Missione di S. Victoria do Palmar (Brasile) — che la divozione a Maria fin dai primi tempi della scoperta si propagò in tutta l'America latina e molti genitori usano dare la Madonna come madrina di battesimo ai loro figli. Peccato che regni in molti tanta ignoranza da credere che l'Addolorata, la Madonna del Carmine o del Rosario o di Lourdes siano tante sante differenti e non la stessa Madre di Dio invocata sotto diversi titoli. Volendo conoscere a qual grado di scienza religiosa giungeva un uomo dei più assidui alla chiesa, il missionario gli domandò se era più vecchia la Madonna del Carmine o l'Immacolata. Il buon uomo rispose: — Veramente non sono profondo in materia religiosa, ma mi sembra sia nata prima Nostra Signora del Carmine...

Ad un altro domandò se il santo di cui si celebrava la festa quel giorno era ancor vivo o già morto: rispose che ancora viveva in questa terra...

Poveri missionari! Quanto debbono sudare prima di dare un'istruzione adeguata a certe anime: ma anche questo è parte del loro apostolato, tanto più sublime quanto più faticoso.

La paura del Diavolo.

Nel Ceylan la gente ha una paura matta del demonio, e per questa paura — scrive il P. Jacobs, S. J. — gli si professa un culto, con certe cerimonie in onore di lui. Per es. si suol costruire una specie di culla galleggiante, adornarla di fiori e di foglie di cocco, riempirla di doni (riso, limoni, banane, noci di cocco e anche denari); poi invitano il demonio, di cui vogliono liberarsi, a prender possesso di quelle offerte. Indi coprono la cesta e la trasportano in fretta sulle acque e la lasciano in balia della corrente. Credono che così il

diavolo se ne vada lontano... a bordo di quel battello improvvisato. I buddisti hanno una gran paura di quelle ceste: incontrandole, chiudono gli occhi, o le spingono con un lungo bastone nella corrente, perchè se ne vadano presto al mare.

Un giorno due ragazzi della missione dei PP. Gesuiti videro una cesta del diavolo: coraggiosamente la fermarono e l'apersero.

— Limoni! — si dissero — non son buoni, se li mangi pure il diavolo... Riso! non è ben cotto ed è sporco! Giù in acqua... Poi videro la noce di cocco. — Questa, si dissero, fa per noi...

Il più timido soggiunse: — E che ci farà il demonio?

— Taci, vedi bene che non c'è qui dentro... e se ci fosse, ce lo mangeremmo allegramente.

In quel momento un lavandaio buddista gridò spaventato ai ragazzi: — Non li toccate! c'è il demonio: vi ucciderà, cadrete ammalati.

Ma il più coraggioso gli rispose: — Queste storie sono buone per voi; noi cattolici non vi crediamo. — E sotto il naso del lavandaio sbalordito se la mangiarono di gusto.

Castigo dei cattivi dopo morte.

I Cariani dicono che i malvagi alla loro morte saranno castigati nel modo seguente: morendo essi vanno verso il cielo per mezzo di una scala: giunti che siano alla metà di essa, questa diventa una pianta di spine sulla quale il reprobato è condannato a rimanere per sempre, perchè se egli sale più in alto un grosso avvoltoio lo beccherebbe; se invece tenta di discendere, un grosso mastino che è ai piedi della pianta lo sbranerebbe, obbligandolo così ad una straziante e continua agonia, poichè le spine gli si conficcano nel petto con indicibile spasimo.

I ladri di galline vedranno crescersi sulle braccia, sui polpacci delle gambe e sulla fronte le penne delle galline rubate; a coloro che rubarono buoi e bufali, spunteranno sulle fronti le corna delle bestie rubate.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI.

Famiglia Amador (Camaguey-Cuba) pei nomi *Riccardo, Santos, Carlo* e *Francesco* a quattro indigeni, 190. — D. Rodighiero (Milano) pel nome *Virginia*, 25. — Carla Baio (Giussano) pel nome *Natale*, 25. — Trancana Faustino (Travagliato) pel nome *Ro Rocco*, 25. — Direttrice F. M. A. Sant'Agata Militello) pel nome *Calogero Gusmano*, 25. — Direttrice Convitto Rotondi (Novara) pel nome *Gian Michele*, 25. — Sr. Eleonora, Terziarie Francescane (Susa) pel nome *Margherita Luigia*, 25. — Gastaldi Carlo pel nome a un neofito, 25. — Maria Luigia Raspanti (Buenos-Aires) pel nome *Maria Luisa*, 40. — Nicolaja Raspanti (Buenos-Aires) pel nome *Nicolaja*, 40. — Direttrice F. M. A. (Intra) pel nome *Salvi Maria* a una chinesina, 25 — N. N. (Pralafra) pel nome *Giuseppe*, 25. — Impiegate Sei (Torino) pel nome *Anna Giusti*. — Motta Don Sebastiano (Rimini) pel nome *Torretti Michelina*. — De Pieri Don Antonio per Operai Perle (Este) pel nome *Coppo Teresa*. — Superiora Suore Carità (Mirabello-Ferrara) pel nome *Emerenziana Agnese Maria*. — De Fidio Don Antonio (Andria) pel nome *Addolorata*. — Cavasin Clarice (Carpnedolo) pel nome *Mario Luigi*. — Direttrice Asilo (Caraglio d'Agogna) pei nomi *Ambrogio Mario, Maria Teresa*. — Bolis Piera (Casirate) *Ad libitum*. — Oradini Pia (Bezzecca) pei nomi *Umberto, Agnese, Arturo, Pia*. — Direttrice Asilo San Giuseppe (Fenegrò) pei nomi *Uboldi Angelo, Uboldi Luigi*. — De Fidio D. Antonio (Andria) pel nome *Francesco Giuseppe*. — Suore Beata Capitanio (Palombara Sabina) *Ad libitum*. — Ghezzi Rosa a mezzo Don A. Gallazzi (Bernaga) pel nome *Rosa*. — Collogrosso Antonietta (Grotteria) pei nomi *Maria Angela, Salvatore Antonio, Maria Immacolata*. — Suor Vallorina a mezzo Salesiani (Rimini) pel nome *Ioseph*. — Vi-

notti *Maria* a mezzo Salesiani (Alessandria) pel nome *Francesco Luigi*. — Fabbri Ame-dea (Ferrara) pel nome *Giuseppe*. — Gianini Can. Michele (Bovisio) pei nomi *Michele, Francesco, Ninfa Giannini*. — Garella Giovanni (Castellamonte) pei nomi *Giuseppe, Carmela*. — Pepe Maria (Acquaviva delle Fonti) pei nomi *Maria Cenzina, Nicolino*. — Scribante Angela (Gattinara) pel nome *Maria Vottero*. — Maunero Maria a mezzo Savina Angela (Sommariva Perno) pel nome *Enrico*. — De Gani Giov. (Verona) pel nome *De Gani Giov. Francesca Maria*. — Sorelle Rosso (Diano d'Alba) pel nome *Giovanni*. — Grillo Spirita a mezzo Prevosto (Gubiano) pel nome *Spirita*. — Franco Luigi (Cantavenna) pel nome *Luigi*. — Fratelli Tabaton Luigi e Mario a mezzo Marengo D. Pietro (Cortemilia) pel nome *Luigi, Mario*. — Galesio Stefano a mezzo Marengo D. Pietro (Cortemilia) pel nome *Stefano*. — Ravetti Candido (Cantavenna) pel nome *Carlo*. — Carciapolo Don Giuseppe (Castiglione di Sicilia) pei nomi *Solichiat Salvatore, Michelangelo Rovitello, Pietro Montedolce, Paolo Vizzella, Antonino Maganazzi, Angelo Zottorinato, Giovanni Camardi, Giuseppina Sardo, Vincenzo Turcis, Francesco Ferrara, Maria Balsamà, Concettina Pantalemme, Vito Mitoggia, Anna Cerro, Carmelina Castiglione, Giuseppe Galluzz, Ga-tana Vena, Rosa Cansera, Grazia Fioritta, Franceschina Drago, Rosario Pompei*. — Guenzani Gina (Gallarate) pel nome *Carlo*. — Troncana Faustino (Travagliato) pel nome *Ro Rocco*. — Pini Margherita Ved. Curti (Grosio) pel nome *Oliviero Giuseppe*. — Colombani Giovanni (Tromello) pel nome *Ambrogina Angela*. — Raimondo Di Pietro (Cologno al Serio) pel nome *Tarcisio*. — Lucchetta Tranquillo (Cavedine) per il nome a otto bambine di *Leopolda*.



Sciarade.

I.

Il *primo* in alto è posto;
Afferma il mio *secondo*
del mio *terzo* l'opposto:
comune e dolce frutto
ti produce il mio *tutto*.

II.

Col mio *primier* per l'aere
Si viaggia: ed è il *secondo*
Del viso parte nobile;
Senza il *total* nessun vive al mondo.

Anagramma.

Contengo accenti lirici
di gioia e di dolore;
ma se in capo mi collochi
una porzion del cuore,
divengo dell'Assiria
un re conquistatore.

Rebus.

A

I solutori concorrenti ai premi sono pregati di far pervenire alla Direzione le soluzioni entro il 10 Maggio p. v. Saranno sorteggiati vari premi.

Soluzione dei giochi del N. 2.

SCAMBIO DI VOCALE:

- I. — *Pollice, Pellice, Pellico.*
II. — *Baro, Caro, Laro, Faro, Raro, Varo.*

ANAGRAMMA: *geranio - ragione.*

MONOVERBO: *Tre-pi-dan-ti.*

SCIARADA: *Mila-no.*

INVIARONO L'ESATTA SOLUZIONE DI TUTTI I GIOCHI: Perini Antonio, Stefano Giuffrida, Pietro Corradini, Filiputti Paolo, Maria Ruzzeddu, Teresina Chiesa, Degli Esposti Amedeo, Dall'Olio A., Bonfigliuoli G., Lenzi L., Fanti Enrico, Chiarodi Cellino, Mascagni Bruno, D. A. Cecchetti, Saporì Pietro, Liverani Bruno, Fratelli Calvani, Aldrovandi Athos, *Un anonimo*, L. Mazzarello, Eliseo Manuele, Angeli M., Dasiran F., Galeosa S., Manara Franca, Barbaioli Enrico, Guglielmo Mattei, Cali Giuseppe, Franco Monaco, Carlo Bracci, Tronea S., G. Caprino, Basile S., Gaimo B., Capi B., Dondi G., Caporale L., Boragio A., Marimpietri A., Gelada P., Giordani **Giannino**, Perrod Pierina, Chioffredo Signorile, Re Antonietta, Coriasco Antonio, Gnavi Adolfo, Caterina Firpo Checchi.

La sorte favori: *Teresina Chiesa, D. Cecchetti Albano, Giannino Giordani, Barbaioli Enrico, Dall'Olio Arturo.*

Piccola Posta.

Aurico Renzo — Le sue soluzioni ci giunsero con ritardo, quando il numero era già stampato.

Stelio De Paoli — Grazie della sua proposta; attualmente però non possiamo metterla in esecuzione per ragioni tecniche speciali.

Pro Missioni.

Ginevra Cerri (Pralafera), raccolte, 20,75.
— R. Rosa (Torre Pellice), 5.